

Dopo Copenaghen: 2012 ultimatum per il pianeta

Chi non ha mai sentito parlare del fatidico 2012 ? Questa data che ricorre in trasmissioni televisive più o meno affidabili e che ritroviamo anche nelle sale



cinematografiche, è però legata a questioni molto più serie e forse non meno preoccupanti. Proprio nel 2012 infatti scadrà l'unico accordo mondiale finora realizzato sui mutamenti climatici, il protocollo di Kyoto.

In vista di tale scadenza tutto il mondo aveva guardato alla Conferenza dell'ONU, svoltasi a dicembre a Copenaghen, come ad un evento risolutivo per la salvezza del pianeta, ma di tutta quell'attesa creata da giornali e

telegiornali cosa è rimasto?

Gli obiettivi della conferenza erano molto ambiziosi: si trattava di stabilire le strategie per impedire che la temperatura del pianeta aumentasse di più di 2 gradi centigradi nei prossimi cinquant'anni, riducendo drasticamente le emissioni di gas entro il 2050. Un impegno oneroso e da realizzare in tempi brevi.

Quello che è stato chiamato "*l'accordo di Copenaghen*" è invece un documento di nemmeno tre pagine, un misero risultato di un processo durato due anni e terminato con due settimane di conferenza.

L'accordo è un insieme di promesse, con pochi riferimenti concreti: i paesi industrializzati si sono impegnati ad aiutare economicamente i paesi più poveri, ma le cifre certe sono sicuramente insufficienti; tutti i paesi dovranno ridurre le loro emissioni, ma non sono state inserite nel documento finale le percentuali di riduzione dei gas serra a cui i paesi avrebbero dovuto attenersi e non si fa cenno a nessuna sanzione per chi non rispetterà gli obiettivi; infine l'accordo sulla protezione delle foreste è stato dimenticato. Insomma, pare che per il momento dovremo accontentarci di buoni



propositi, belle parole, ma ancora pochi fatti. Due sole certezze sono emerse da questo "summit": la prima è che le divergenze tra le maggiori potenze mondiali sul clima sono ancora insormontabili; la seconda, certamente più confortante, è che per la prima volta anche Cina e Usa, responsabili da sole di più del 41% delle emissioni mondiali di CO₂, hanno riconosciuto che per la salute del nostro pianeta, qualcosa bisognerà fare.

Roberta Ferrarini